

NON INNAMORATI DELLE STRUTTURE

Nei vangeli si racconta che quando Gesù giunse a Gerusalemme gli fecero notare la maestosità del tempio e la bellezza delle sue pietre. Anche nei nostri paesi capita di mostrare ai visitatori come sono belle le nostre chiese, che spesso sono vere opere d'arte e, soprattutto, sono segno di una tradizione di fede profonda e generosa. Non sto a dirvi che cosa rispose il Signore a chi lo accompagnava facendogli da guida turistica della città santa (date un'occhiata al vangelo di Luca, capitolo 21, versetti 5 e seguenti se siete curiosi), ma quando entrate nella vita quotidiana di una parrocchia vi assicuro che può capitare di essere coinvolti non solo nel guardare alla bellezza e all'abbondanza di strutture a disposizione della vita pastorale, bensì anche da tetti da rifare, facciate da restaurare, caldaie da rinnovare, manutenzioni, permessi, leggi, tasse. Ci sono volontari che aiutano in una gestione che se non è complessa è perlomeno molto macchinosa e corposa, c'è il parroco che, come accade anche in ogni casa, è la persona che si assume le responsabilità di dovere; ci sono incombenze e un lavoro che spesso non si nota e che non tutti conoscono. La Chiesa vive con i piedi per terra e l'aver a che fare con i beni materiali è per un servizio alle persone ...e alle anime. Ma **NON SIAMO INNAMORATI DELLE STRUTTURE!** Sì, abbiamo molto a disposizione, spazi, edifici, mezzi che ci permettono di pregare insieme, di incontrarci, di educare e di farlo circondati dalla

bellezza, dall'ordine e dalla sicurezza; abbiamo la responsabilità di utilizzare bene quanto i nostri padri ci hanno lasciato e che ci testimonia la loro passione per Dio e per il prossimo (pensate agli oratori!). Però non ci fermiamo a curare le strutture, non ci preoccupiamo solo restaurare le cose, noi amiamo la Chiesa, amiamo il corpo di Gesù che tocchiamo incontrando i fratelli. Guardiamo gli altri come se guardassimo un'opera d'arte splendida (e lo sonoopera di Dio), trattiamoli come i beni più delicati e preziosi. Guardiamo i nostri bambini e ragazzi come un genitore guarda suo figlio per la prima volta dopo nove mesi di attesa e ora colmi di gioia e di speranza per il futuro, desiderando il meglio per loro. Guardiamo i nostri vicini come una località naturalistica meravigliosa, ma ancora inesplorata e quindi avviciniamoci con stupore e rispetto. Trattiamo i nostri anziani e i nostri poveri come si maneggerebbe una fragile opera compiuta da uno dei più grandi artisti della storia. Guardiamo, giudichiamo e trattiamo chi amiamo, soprattutto se nostro coniuge, come se avessimo a che fare con noi stessi, con la nostra carne, con la nostra libertà.

Non siamo innamorati delle strutture, cerchiamo solo di servircene al meglio, ma siamo innamorati pazzi degli altri, del Signore, dell'umanità. Che ne dite, vi piace questo punto di vista non semplicemente nuovo, ma vero?

vostro don Matteo

